

ILLUMINISMO E CRITICA.  
FOUCAULT INTERPRETE DI KANT  
DI RUDY LEONELLI<sup>1</sup>

ANDREA CAVAZZINI

È purtroppo al termine di una vita precocemente interrotta che questo libro, tratto da una tesi sostenuta nel 2007, testimonia, solo parzialmente, del rapporto intellettuale e politico con Foucault instaurato da Rudy Leonelli (1954-2021), militante nel Movimento del Settantasette e in quello della Pantera, comunista libertario e ricercatore, per anni cultore della materia presso l'Università di Bologna. Così l'ho incontrato sul finire degli anni Novanta<sup>2</sup>, indicatomi da altri studenti, come me interessati per ragioni politiche a Foucault, un autore all'epoca privo di cittadinanza nella maggior parte delle Facoltà di filosofia (e di certo in quella bolognese), e su cui Leonelli teneva un seminario nel corso di Guglielmo Forni.

Leonelli aveva, rispetto a Foucault, una conoscenza e una sensibilità, ispirate dal suo percorso politico, che contraddicevano l'immagine dell'autore di *Sorvegliare e punire* come un liquidatore post-moderno del marxismo (e della razionalità, dialettica o meno), e che si ricollegavano ad una congiuntura storica accuratamente rimossa, quella appunto degli anni Settanta, in cui Foucault era stato, nel contesto di uno spazio pubblico militante ormai scomparso, una voce, certo controversa (ma quali non lo sono quando le letture e le scritture si misurano a delle poste in gioco autentiche?), di una critica della società contemporanea capace di iscriversi immediatamente nelle pratiche militanti di massa. Così, Leonelli si ricollegava al lavoro di edizione di Alessandro Fontana, allora duramente attaccato da occhiuti esecutori testamentari come François Ewald<sup>3</sup>, all'uso militante dei lavori di Foucault nel GIP o da parte di Lotta continua in Italia, e all'antologia *Microfisica del potere*, uscita nell'*annus fatalis* 1977 nel *Nuovo Politecnico*, cioè nella collana tramite cui Einaudi intendeva costruire un rapporto diretto con la Nuova

- 
- 1 Prefazione di Étienne Balibar, traduzione di Guglielmo Forni Rosa, Macerata, Quodlibet, 2018.
  - 2 Mi sia permesso di evocare rapidamente alcuni meriti di Rudy Leonelli, non direttamente legati a questo libro ma che fanno parte delle ragioni per ricordarlo: in primo luogo, nella vecchia Università era uno dei pochi, lui che non aveva nessuna affiliazione istituzionale, ad insegnare agli studenti (tra cui il sottoscritto) le norme per la redazione di tesine e articoli; in secondo luogo, non vedeva alcuna contraddizione nell'aver come riferimenti Foucault, Lukács e Fortini, al di là delle dispute tra «postmoderni» e «dialettici» in cui restava spesso bloccato il residuo marxismo critico; in terzo luogo, all'epoca dei bombardamenti Nato su Belgrado, metteva in guardia contro le derive «rossobrune» di alcune correnti antiimperialiste, da cui ci viene il più recente «sovranismo».
  - 3 Sul percorso di Fontana, un altro lettore di Foucault senza compiacenze, traduttore in italiano dell'*Anti-Edipo* e co-autore della ricerca su Pierre Rivière, si veda A. Fontana, *Una educazione intellettuale. Saggi su di sé, su Foucault e su altro*, Lucca, La Casa Usher, 2018.

Sinistra e con il «movimento», a sinistra del PCI<sup>4</sup>. E rifiutava appassionatamente le letture di un «ultimo Foucault» riconciliato con l'etica e con il soggetto individuale dopo le derive strutturaliste e estremiste degli anni Sessanta e Settanta: un rifiuto profetico, o semplicemente acuto, dato che è appunto su questa immagine edificante che si è costruita l'istituzionalizzazione completa dell'opera di Foucault, oggi un classico edito nella Pléiade, commentato e pubblicato fin nei minimi recessi dall'industria universitaria, e, non sorprendentemente, reintegrato nel Pantheon della filosofia liberal-democratica.

Si può rimpiangere che anche nel libro di Leonelli non vi siano molte tracce di questa costellazione di ricezioni e rimozioni, e si deve senz'altro accogliere l'auspicio di Etienne Balibar (p. 10) che le parti restanti della tesi siano pubblicate un giorno, in modo da disporre almeno del confronto tra Foucault e Marx che il volume di Quodlibet si limita ad abbozzare. Quanto al testo oggi disponibile, si tratta di un lavoro di storia della filosofia di fattura «classica» – sufficiente in ogni caso a rendere giustizia alle qualità di ricercatore di Rudy Leonelli – ma le cui posizioni e analisi indicano una distanza netta a riguardo di alcuni ostacoli ermeneutici di cui la lettura di Foucault rischia di restare prigioniera. Quanto basta per giustificare il richiamo sommario e incompleto alla provenienza di questo lavoro.

Il libro si apre, nella Premessa, con una citazione di Foucault tratta da un testo del 1978, *La scène de la philosophie*, in cui viene espresso il senso della ricerca dell'autore: ricostruire e riconoscere degli eventi «già verificatisi», ma «importanti per la nostra attualità», in quanto noi «li ripetiamo» (p. 21). Il presente che viviamo è quindi il risultato dell'attualizzazione di un evento *nascosto*, «sotto il cui segno siamo nati», il quale «continua ad attraversarci» al di là o al di qua della nostra coscienza (*ibidem*). Tutta la lettura di Leonelli si concentrerà su testi analoghi, in cui Foucault compie un'operazione riflessiva sugli esiti delle proprie ricerche viste come «sperimentali» (in un senso che sarà approfondito negli ultimi capitoli), dei testi in cui la presenza di Kant e del vocabolario della critica sono ricorrenti e tra cui occupa un posto strategico il testamentario *Qu'est-ce que les Lumières?* del 1984, dedicato all'articolo di Kant sull'*Aufklärung* apparso due secoli prima (Leonelli lo commenta nel dettaglio nel capitolo V ma vi si richiama lungo tutto il libro). Infatti, è in questo articolo che la filosofia si definisce per la prima volta come interrogazione sul presente, come discorso preso nelle condizioni determinate di una congiuntura storica, e quindi come modo del pensiero il cui rapporto con l'empiria storica è strutturale. Certo, a condizione di ammettere che la storia stessa debba essere pensata in un certo modo per poter accogliere questo legame di struttura con la filosofia. Già nella citazione che apre il libro si vede la posta in gioco: il presente non è un presente puro, una pura presenza a se stesso o una pura identità di sé con sé, ma è attraversato da un'eterogeneità irriducibile di ciò che lo costituisce. Il primato dell'attualità nell'attività filosofica non implica, ma piuttosto esclude, la trasparenza di un atto puro interamente immanente, poiché gli atti compiuti nel presente provengono da qualcosa di attualmente efficace ma anche di invisibile e di inafferrabile per i sistemi di riferimento dominanti ed espliciti di un certo presente. La ricerca di questo «qualcosa» significa quindi inscrivere l'analisi filosofica nella differenza che separa il presente da sé stesso in quanto composto

4 M. Foucault, *Microfisica del potere: interventi politici*, a cura di A. Fontana - P. Pasquino, Torino, Einaudi, 1977. Il Nuovo Politecnico, creato nel 1966 da G. Bollati, fu una vera enciclopedia di quello che A. Kluge e O. Negt chiamano lo «spazio pubblico d'opposizione» creato dalle Nuove Sinistre dopo la seconda guerra: Foucault vi figura accanto a Marcuse, Basaglia, Enzensberger, Benjamin, Chomsky, Mao, Sartre, Mario Lodi, Susan Sontag...

da operazioni e strutture eterogenee, una parte delle quali non può essere riportata alla luce da una semplice presa di coscienza. La filosofia pensa nella storia, dunque, ma la storia è il luogo in cui i limiti del pensabile fratturano i discorsi che individui e istituzioni possono tenere su se stessi e si manifestano come sintomi ripetitivi cui occorre offrire uno spazio di esprimibilità che nulla garantisce a priori.

La scelta di leggere Foucault a partire da questa problematica non è banale, e rinvia ad una lettura dell'autore della *Storia della follia* incentrata sull'archeologia in quanto pratica del recupero del rimosso o del non-funzionale esclusi dal campo di visibilità proprio da una certa figura dell'uomo e della storia<sup>5</sup>. Il paradigma archeologico doveva essere al centro di una rivista che Melandri e Celati progettavano con Calvino, Carlo Ginzburg e Guido Neri (cfr. «*Ali Babà*». *Progetto di una rivista 1968-72*, a cura di M. Barengi - M. Belpoliti, Milano, Marcos y Marcos, 1998). Questa problematica è stata sviluppata più di recente in Giorgio Agamben, *Signatura rerum. Sul Metodo*, Torino, Bollati Boringhieri, 2008.

---

5 Questa lettura si ritrova in E. Melandri, *La linea e il circolo. Studio logico-filosofico sull'analogia*, Macerata, Quodlibet, 2004 e G. Celati, *Finzioni occidentali. Fabulazione, comicità e scrittura*, Torino, Einaudi, 1975.